

Gabriele Tardio

I
VILLAGGI
A
SAN MARCO IN LAMIS

Edizioni SMIL

TESTI DI STORIA E DI TRADIZIONI POPOLARI

66

Edizioni SMiL

Via Sannicandro 26

San Marco in Lamis (Foggia)

Edizione solo per biblioteche e ricercatori

aprile 2008

Non avendo fini di lucro la riproduzione è autorizzata citando la fonte,
le edizioni SMiL non ricevono nessun contributo da enti pubblici e privati

© SMiL

Con la presente piccola ricerca voglio cercare di mettere ordine al materiale trovato sui vecchi villaggi che stavano nel territorio comunale di San Marco in Lamis in età contemporanea, purtroppo la presente ricerca avrebbe bisogno di ulteriore approfondimento per meglio inserire il tassello dei villaggi rurali sammarchesi nel grande mosaico della vita politica italiana¹ e nella necessità di costruire i villaggi anche nella nostra Capitanata ciò che verrà tentato nella prima metà del '900 dal regime fascista con la costruzione di molte borgate agrarie.

Le varie richieste di costruire villaggi rurali a San Marco in Lamis e le vicissitudini successive mettono in luce una vitalità politica ed economica che forse politici poco attenti non hanno saputo valorizzare. Le scelte politiche di non realizzare alcuni villaggi o di affossare quelli realizzati senza dotarli di nessun servizio è una conseguenza di scelte che molte volte non guardano al futuro ma che si fermano all'immediato. Purtroppo ancora oggi dobbiamo vedere l'ottusità di molti politici che per beghe di imprenditori senza scrupoli o per meri interessi di parte fanno scelte non oculate sulla programmazione urbanistica e produttiva.

Nello svolgere le mie ricerche sugli eremi ho trovato l'indicazione di un eremo in San Pietro piccolo aggregato al padre guardiano del convento di San Matteo. Allora per completezza di ricerca ho voluto riprendere gli appunti che avevo raccolto sul vecchio casale di San Pietro piccolo o Petriccolo e sul Villaggio Celano, Ma purtroppo mi sono accorto che nel trascrivere i documenti presenti nell'Archivio comunale avevo tralasciato alcune piccole indicazioni e non avevo fotocopiato tutto. Il materiale era diverso sia sul Villaggio Celano che sugli altri villaggi che si volevano realizzare alla fine dell'800. Nel ritornare in Archivio comunale, dopo lo spostamento nella biblioteca comunale, mi sono reso conto che mancava tutto il fascicolo, qualcuno tra il 2002 e il 2007 aveva sottratto il fascicolo o lo aveva spostato in altro fascio. Nel controllare altro materiale ho scoperto anche altre sottrazioni o spostamenti che erano avvenuti nell'archivio comunale (vari fascicoli sulle scuole pubbliche, fascicolo sugli statuti comunali, fascicolo sulla lavorazione dell'oro ...). Chi ha sottratto o spostato questo materiale nell'archivio, purtroppo non lo so e mi dispiace molto, anche perché è un furto fatto alla collettività che non riesce a ricostruire la propria storia. Il tempo distrugge molti documenti o perché vengono buttati oppure perché alcuni con la fantomatica scusa dello studio e della pubblicazione di ricerche sottraggono documenti importanti da archivi pubblici ed ecclesiastici.

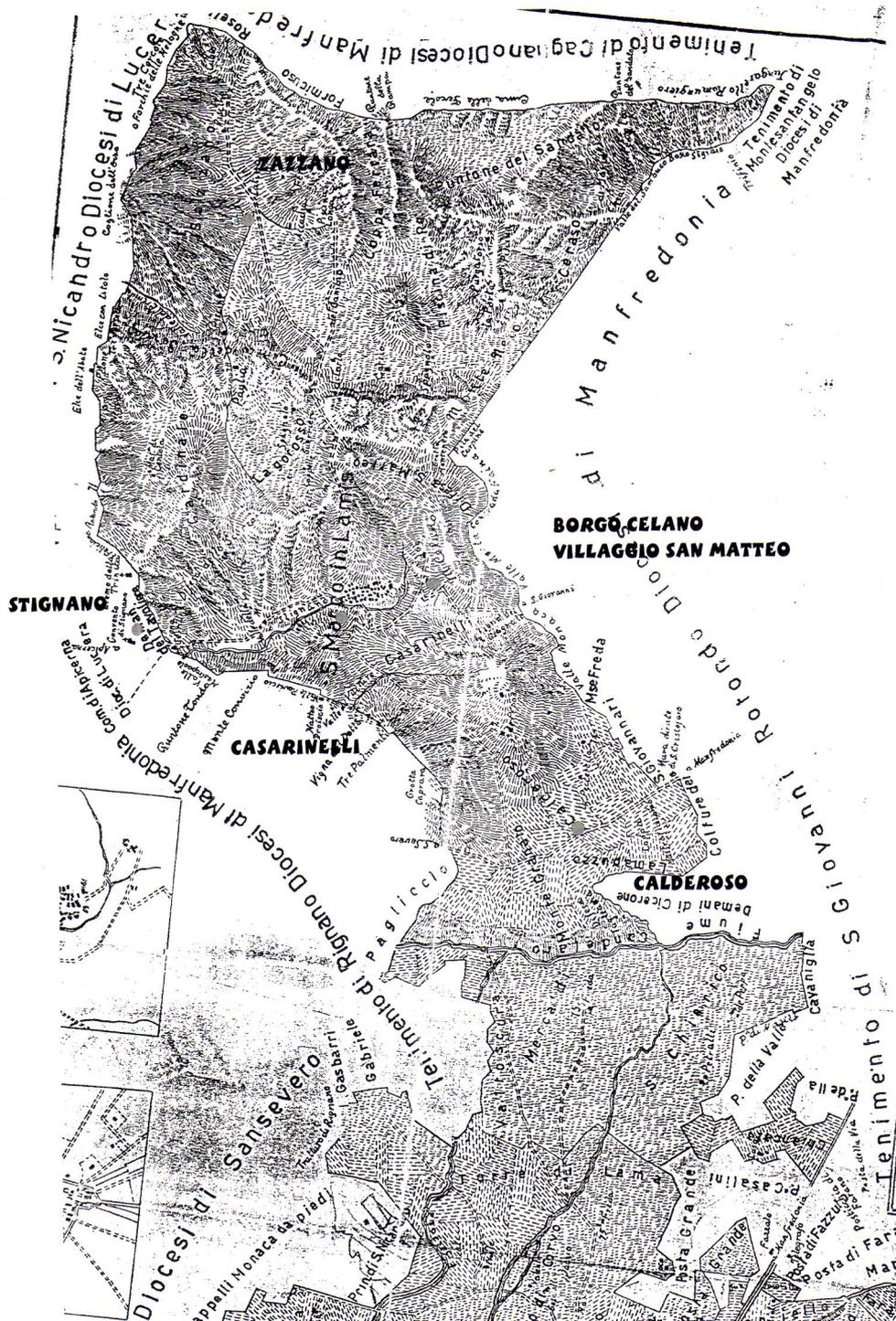
Se non trovate le indicazioni archivistiche è perché non le ho volute mettere di proposito per evitare altre sottrazioni negli archivi pubblici.

Altri che si interessano di storia locale civile contemporanea potrebbero studiare le problematiche sociali e politiche che hanno portato a pensare di costruire cinque villaggi nelle nostre campagne tra la fine del XIX sec. e l'inizio del XX sec. Bisognerebbe studiare bene l'influenza che ebbero sul nostro tessuto umano, sociale, economico della politica giolittiana, del comportamento e sviluppo del socialismo e della dottrina sociale della Chiesa. Nell'arco di tempo che portò pure ad una fortissima emigrazione oltre oceano.

Di Borgo Celano si tralascia di scrivere la storia degli anni dal secondo dopoguerra perché andrebbe trattata in modo più organico.

In appendice metto una piccola ricerca su alcune problematiche di politica nazionale.

¹ In appendice trascrivo alcuni appunti sulle varie inchieste parlamentari sulla condizione di vita agricola in Italia, la ricerca andrebbe molto approfondita.



I villaggi medioevali

Tralasciamo i vari insediamenti umani in età preistorica o antica presenti nel nostro territorio perché sarebbe molto lungo il trattarli tutti,² facciamo solo un brevissimo accenno ai vari insediamenti medievali.

Tra la fine del IX e quella del X secolo, nel periodo culminante dell'anarchia feudale e della costruzione di castelli e feudi, in Italia vi sono numerosi sintomi di crescente prosperità, di espansione economica e demografica e di un risorgere di energie locali che portano a sviluppare nuovi insediamenti umani nel territorio.³

Una considerazione per lo storico è il significato della parola "paese" nell'alto medioevo del Sud d'Italia. A. Guillou ha bene focalizzato l'evoluzione della città nell'Italia bizantina del Sud nel sec. VI, con il fenomeno della "ruralizzazione" delle città, le quali "non sono più centri d'artigianato e di commercio, ma povere residenze vescovili: la città ha perduto quel potere economico che esercitava sulla campagna".⁴ Questa dimensione rurale della popolazione porta ad una nuova formula sociale, il *chorion*,⁵ che unisce gruppi di contadini indipendenti che divengono un'unità economica ed una circoscrizione fiscale bizantina. Il *chorion* è nell'Italia Meridionale l'inizio del *castrum*, piccola o grande masseria fortificata, già evidente nel IX secolo. Quando il *castrum*, con l'inclusione di altri *castrum*, sviluppa una dimensione commerciale ed artigianale propria, in presenza di una economia monetaria, si ha, come effettiva realtà, un nuovo centro urbano: *il casale*. L'avvento di questa nuova forma di organizzazione urbana ci colloca già in età normanna, nel pieno del secolo XI. Da questa sommaria ma documentata evoluzione bisogna partire per delineare l'entità "urbana" di San Marco in Lamis e degli altri casali dell'Abazia nullius di San Giovanni in Lamis.

Il testo *Status insignis*...⁶ ci informa che l'abate Gualtiero nel 1176, per favorire lo sviluppo e la sicurezza degli abitanti aggregò al Casale di San Marco in Lamis i casali, o meglio *chorion* o *castrum* di Vituro,⁷ di Corillano,⁸ di Formicoso,⁹ di Sambuco,¹⁰ di S. Pietro piccolo,¹¹ di Serrato,¹² di Casarillo,¹³ e il Casale piccolo in Valle di Stignano vicino alla chiesa.¹⁴

² G. Tardio, *Insediamenti umani nelle vicinanze di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007.

³ P. Jones, *La storia economica dalla caduta dell'impero romano al sec. XIV*, in AA.VV., *La Storia d'Italia*, vol. II, 1974, pag. 1636.

⁴ A. Guillou, *Città e campagna nell'Italia meridionale bizantina (VI-XI sec.)*. *Dalle collettività rurali alla collettività urbana in Habitat-Strutture-Territorio, convegno civiltà rupestre medievale nel mezzogiorno d'Italia*, 1978.

⁵ *Chorion*, dal greco: contrada, potere, fondo rustico.

⁶ G. Tardio Motolese, *La chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec.*, 2000.

⁷ Valle di Vituro.

⁸ Santa Maria di Corillano.

⁹ Nell'omonima contrada tra Zazzano e Coppa Ferrata i vecchi contadini individuano una zona che chiamano *Civita*.

¹⁰ Contrada Sambuchello.

¹¹ Petriccolo, ora nel centro abitato di Borgo Celano, toponimo attestato anche nella carta disegnata dal Magini nel 1620.

¹² Contrada La Serra da piede o da monte, a km 7 circa a nord di San Marco in Lamis.

¹³ Contrada Casarinelli.

¹⁴ La "Cappelluccia" nel canale omonimo nella Valle di Stignano. G. Tardio Motolese, *Il casale di Stignano, L'apparizione della Madonna di Stignano del 1213, La portentosa trasudazione dell'Effigie*, 2005.

In questo stesso periodo le fonti documentaristiche tendono a mettere in gran rilievo l'iniziativa di vari monasteri nell'opera di colonizzazione territoriale con la bonifica, il recupero di terreni seminativi abbandonati, la costruzione di casali o di strutture per accogliere i coloni e nella evangelizzazione della molta popolazione che si era allontanata dalla fede.¹⁵ Anche se in nessun documento¹⁶ si dice esplicitamente che l'Abazia di San Giovanni de Lama abbia fatto opera di bonifica, ciò non si può escludere perché in alcuni documenti di concessione si ammoniscono i monaci "di lavorare e far lavorare le terre" (laborent et faciant laborari).¹⁷ Il prof. Corsi sostiene che i benedettini di San Giovanni de Lama fecero opera di "colonizzazione" con la messa a coltura di nuove terre e la conseguente creazione di centri abitati come San Giovanni Rotondo.

Sia nello Statuto dei canonici sammarchesi di fine '700,¹⁸ sia nell'incartamento *Poche parole sopra la natura della Chiesa Collegiale di Sammarco in Lamis di Badia insigne e di regio patronato*, sia in molte relazioni dell'800¹⁹ si ipotizza che le popolazioni di Arpi abbiano popolato la cittadina di San Marco e deve essere stata opinione comune, forse desunta anche dal documento *Status insignis...* e da altre carte presenti nell'Archivio abaziale, che la città abbia accolto abitanti provenienti da altri insediamenti.

Tradizioni popolari orali narrano, invece, di pastori che si sono insediati vicino le paludi dopo aver inseguito dei maiali e avendo visto l'amenità dei luoghi hanno costruito il paese. Il nome di San Marco in Lamis è stato dato, secondo la tradizione, in ricordo di Marcuccio Lamisso che era uno dei fondatori del paese.²⁰ Anche il Cimaglia nel '700 in diversi punti della sua dissertazione per far diventare San Marco in Lamis di regio patronato parla di vari villaggi che sono stati unificati per formare il paese di San Marco in Lamis.

"Status insignis..."²¹ Si comprova inoltre che nel 1176 l'Abate Gualterio aggregò il casale di Vituro e gli altri al casale di San Marco a causa dei pericoli di guerra. In tal modo accadde che i sudditi della Chiesa abitassero in modo più sicuro. I casali che vennero aggregati furono Vituro, Corillano, Formicoso, Sambuco, S. Pietro piccolo, Serrato, Casarillo e Casal piccolo San Marco infatti c'erano due casali di tal nome uno grande al quale gli altri si aggregarono e l'altro piccolo che era posto vicino alla chiesa di S. Maria di Stignano e perciò quel luogo oggi è chiamato volgarmente Stignano. Si adduce ancora il privilegio di Guglielmo re di Sicilia e d'Italia in cui lo stesso Guglielmo nel 1176 confermò e ratificò tutte le donazioni oblazioni vendite e alienazioni a qualunque titolo tanto di S. Marco che dei casali antedetti. ... Si dimostra infine tale antichità col fatto che innumerevoli testimoni nel primo processo, f. 20 e ss., assicurano che il paese di San Marco era stato costruito mille anni addietro, e dicono che tale notizia avevano appreso dai genitori, i quali a loro volta lo avevano udito dai predecessori; e questi dai loro, e quelli da altri, Aggiungono pure che di ciò corre pubblica voce e fama; e che è notorio e manifesto tra le persone e che la maggior parte di queste ancora oggi dice pubblicamente allo stesso modo; e che così tutti pensano; né mai s'è udito il contrario. Sull'attestazione dell'antichità di questo paese non c'è più motivo di dubitare."

Nello Statuto dell'*Universitas di San Marco in Lamis*²² del trecento si fanno diversi accenni ai casali antichi e alle loro proprietà che poi furono cedute al casale di San Marco in Lamis dopo l'unificazione.

"Sul taglio degli alberi, o delle querce, dei cerri nelle selve del Monte Celano, della selva di Stignano e del castro memorato, e degli alberi di Serra e di Casarinelli. ... Della franchigia degli uomini del detto castro -Parimenti gli uomini del detto castro di San Marco in Lamis e dei casali antichi non debbono accompagnare per ossequio gli ufficiali, ma la sola persona del signor abate. ... Contro coloro che occuperanno o prenderanno del terreno dei vecchi castri -Parimenti, se qualcuno dell'Università occuperà o prenderà del terreno dai vecchi castri se non per costruirsi una casa, paghi alla Corte del detto castro tari 7 e grana 10. ... -Parimenti che gli uomini tutti e singoli abitanti nel detto casale e i futuri abitatori possano servirsi e fruire con i loro animali liberamente, finché vi abiteranno a loro piacimento, di erbaggi, acque, legne, legnami e pascoli nei territori del castro di Stignano, di Castel Formicoso, del luogo di Casarinelli e San Pietro e del castro di Vituro.

¹⁵ P. Jones, idem, p. 1637 e ss.

¹⁶ Diplomi dei Catapani del 1007, 1008, 1029, 1030 e del 1052; concessioni del conte normanno Enrico del 1095 e concessione di Guglielmo II del 1176.

¹⁷ D. Forte, *Il santuario di San Matteo in Capitanata*, 1978; P. Soccio, cit..

¹⁸ Archivio Diocesano di Foggia e Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis.

¹⁹ Archivio Diocesano di Foggia, euna copia da me regalata all'archivio della Collegiata di San marco in Lamis..

²⁰ G. Tardio Motolese, *San Michele arcangelo nelle leggende di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, II° ed., 2005.

²¹ G. Tardio Motolese, *La chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec.*, 2000.

²² G. Tardio Motolese, *Gli Statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2005.

Andrebbe fatto uno studio urbanistico per individuare le "corti" abitate nelle vicinanze dell'insediamento abitativo alla Palude che comprendeva la chiesa dell'Annunziata e vicino le mura la chiesa di San Marco (attuale Sant'Antonio abate).²³ Le "corti" potrebbero essere individuate in un nucleo abitativo nella zona del Casalotto, in un nucleo vicino San Bernardino in Via Limosani e in un altro verso Carsarinelli.

Gli studi sugli incastellamenti nell'Italia centrale e meridionale che si ebbero dopo l'XI secoli sono molti e sarebbe fuorviante citarli tutti anche perché la Capitanata è stata in quel periodo fortemente influenzata da varie dominazioni ed era un territorio cuscinetto di confine. Esula da questa ricerca una simile dissertazione. Si vuole solo puntualizzare che la zona centromeridionale del Gargano e tutto il Tavoliere ha un tessuto territoriale di confini comunali molto strano. I centri urbani sono concentrati e molto distanti tra di loro, senza borgate o grandi villaggi intermedi, solo alcune grandi masserie. Se si confrontano i territori comunali campani, molisani, abruzzesi e del sudPuglia si verifica una diversa presenza dei territori comunali che sono molto più frazionati e ravvicinati. Anche questo è un'altra ricerca. Si dovrebbe studiare meglio il rapporto feudale e le universitas e i centri urbani. Il latifondismo e le disposizioni della dogana della mena delle pecore che proibiva la messa a coltura di alcuni terreni.

²³ G. Tardio, *La chiesa con il titolo di Sant'Antonio abate già di San Marco*, 2007.

Villaggi in età contemporanea

In età moderna e nell'ottocento molti vivevano stabilmente nelle campagne in pagliai, grotte e piccole cassette. Vita misera e povera con un'agricoltura di sussistenza molto precaria.

Nella seconda metà dell'Ottocento la volontà di migliorare le condizioni di vita spinse molti a considerare la possibilità di costruire abitazioni più confortevoli e igienicamente idonee. Per evitare la pressione abitativa presso il centro abitato alcuni optarono per la costruzione di villaggi rurali. Dietro queste scelte ci furono persone lungimiranti e che volevano il benessere della povera gente, molte volte erano canonici, persone legate al nascente socialismo e borghesi lungimiranti che volevano che la gente stesse bene per produrre e consumare di più.

Queste scelte furono caldegiate anche dalle autorità prefettizie, sanitarie e governative sotto la spinta della politica giolittiana, delle istanze sociali delle lotte contadine e operaie del socialismo e la dottrina sociale della Chiesa.

In un incartamento presso l'archivio comunale si sono trovate alcune richieste di cittadini per costruire cinque villaggi rurali in diverse località del territorio comunale.

Le proposte potevano essere valide perché avevano una logica di fondo comune, la costruzione di case idonee e igieniche per i contadini, i vaticani e i braccianti. Ogni famiglia si sarebbe costruita la sua casa senza o con poco apporto di muratori specializzati. La spesa per la costruzione sarebbe stata contenuta e la realizzazione dei fabbricati sarebbe stata fatta con schemi ordinati e prefissati. Le case raggruppate avrebbero favorito la vita comune, l'istruzione per i figli, la possibilità di avere un posto per i vigili campestri e un punto di riferimento contro la delinquenza organizzata o comune.

Alcune richieste furono caldamente appoggiate anche dal Capitolo dei Canonici e dai frati di San Matteo e di Stignano perché rispondevano alle istanze della *Rerum novarum*, che in quegli anni era stata emanata, e alle esigenze pastorali e di presenza religiosa nel territorio.

Le richieste per la costruzione di villaggi che furono accettate e che iniziarono i lavori furono:

- un villaggio da farsi a Casarinelli, poco distante dal centro abitato, vicino al Camposanto;
- un villaggio da farsi alla Cappella di San Pietro piccolo alle pendici di Monte Celano;
- un villaggio da farsi a Zazzano nella zona a nord del territorio comunale.

Le richieste che non furono accettate per la costruzione di un villaggio furono:

- a Stignano vicino al Convento;
- al Calderoso nella omonima contrada.

Dopo la I° guerra mondiale si acuirono le difficoltà della povera gente e cambiarono anche le risposte politiche alle situazioni sociali. Quindi i lavori edilizi nei villaggi che si volevano costruire ebbero una brusca frenata, solo a Casarinelli e a Borgo Celano si continuò lentamente a fare qualche altra costruzione, mentre a Zazzano i lavori si fermarono e non furono più ripresi.

Nel secondo dopoguerra per calmare le difficoltà sociali si fecero altre costruzioni a Borgo Celano e Casarinelli che ormai perdeva la caratteristica di villaggio staccato dal centro urbano per prendere la caratteristica di sobborgo urbano.

Nel periodo bellico e postbellico si costruisce il Villaggio Amendola o Azzurro. Di questo Villaggio non tratteremo nulla perché manca tutta la documentazione. Non è un villaggio civile ma un

villaggio di abitazioni a servizio di un aeroporto militare,²⁴ in base alla legge dovrebbe esserci documentazione nell'archivio comunale consultabile, ma non esiste nulla.²⁵

Negli anni '60 del XX sec. la giunta comunale dichiara che in contrada Stignano c'è un nucleo abitativo con oltre 25 abitazioni di residenti sparse che formano un villaggio, con questa dichiarazione si riesce a servire il Convento di Stignano della linea elettrica, telefonica e della condotta idrica dell'Acquedotto.

Negli elenchi *Frazioni o Località con nuclei abitati del comune di San Marco in Lamis* si ritrovano Borgo Celano, San Matteo, Stignano, Villaggio Amendola.

²⁴ L'aeroporto di Amendola fu costruito dall'USAF all'inizio del 1944 con mano d'opera costituita da prigionieri di guerra. Fu la più grande base aerea del Mediterraneo per servire ai velivoli da bombardamento pesanti americani. Il 1 febbraio 1947 la pista e le relative attrezzature tecnico-logistiche, fu consegnata all'Aeronautica Militare italiana. Nella storia dell'Aeronautica Militare Italiana dal dopoguerra l'aeroporto di Amendola occupa un posto di particolare e preminente importanza perché è su di esso che si completò la rinascita dell'Aeronautica Militare, attraverso l'abilitazione al volo sui velivoli a reazione di tutti i piloti da caccia italiani. Dagli anni cinquanta al 1993 la base ha sempre operato come scuola (prima Nucleo Addestramento Velivoli a Reazione (NAVAR), poi Scuola Addestramento Aviogetti (S.A.A.), poi Scuola Volo Basico Avanzato Aviogetti (S.V.B.A.A.) ed infine in 60ª Brigata Aerea. Dal 1993 l'aeroporto di Amendola è sede del 32° Stormo. Attualmente la base di Amendola ha assunto un assetto preminentemente operativo pur mantenendo con il 101° Gruppo una componente addestrativa.

²⁵ Ho richiesto diverse volte al Sindaco di poter visionare il materiale archivistico sulla presunta servitù militare al Villaggio Amendola, ma non ho potuto mai accedere a simile materiale perché non c'è niente in archivio. Alla data attuale non conosciamo con esattezza la data di prima costruzione, la documentazione della proprietà militare della zona, la configurazione giuridica e amministrativa del villaggio. Nel villaggio ci sono molte abitazioni con gli annessi servizi (chiesa, ambulatorio, scuola, impianti sportivi). I militari e i loro familiari sono residenti effettivi di San Marco in Lamis, votano nella sezione di Borgo Celano, sono inseriti amministrativamente nel servizio sanitario legato a San Marco in Lamis. Il Comune di San Marco paga le spese per la scuola presso il Villaggio. Negli elenchi di frazioni comunali il Villaggio viene citato un villaggio Amendola o in altri casi villaggio Azzurro, ma in altri elenchi si riconoscono due villaggi diversi uno Azzurro e l'altro Amendola. Nel programma di fabbricazione degli inizi degli anni '70 non viene menzionato. Nella bozza di piano regolatore generale di alcuni anni fa e nella bozza dell'attuale piano urbanistico generale, il villaggio viene citato ma non viene inserito in nessuna valutazione, gli abitanti residenti vengono inseriti nei conteggi per la predisposizione del piano ma i fabbricati non vengono inseriti.

Villaggio Casarinelli

Al Piano c'era il cimitero dei *morticelli* con la chiesa della Madonna delle Grazie e una chiesetta dedicata a *Maria pastora* che aveva la facciata rivolta verso la *strada del ponte*. Un ampio spazio piano serviva per le fiere e altre attività pubbliche. Ai margini verso la strada della noce del passo c'era un cippo con la croce e nelle vicinanze la chiesetta di San Sebastiano con un piccolo eremo annesso.²⁶ Nella zona ad ovest la Chiesa dell'Addolorata o di San Vito delimitava lo spazio enorme di questo Piano. Nella fine dell'ottocento, inizi novecento, la crisi abitativa e le frequenti epidemie di colera avevano imposto che doveva essere resa igienica la vita in paese. Così sorse l'idea di far costruire nuove abitazioni, e nella zona a nord della *strada della noce passo* viene individuato un luogo idoneo per costruire un villaggio di case che nel linguaggio moderno chiameremmo "case popolari". Si realizza uno schizzo geometrico di strade perpendicolari con lotti abitativi per la costruzione di una stanza a piano terra e una scalinata per accedere ad una stanza nel piano superiore. Queste strade intersecavano con alcune vecchie stradine comunali.

Nell'archivio comunale è stata individuata la richiesta per costruire questo villaggio denominato Casarinelli.

"Noi bracciali della terra di Sammarco in Lamis avendo una numerosa prole e non trovando un'abitazione per deporre i giacigli ci vogliamo proporre di costruire delle case nuove a Casarinelli.

A Casarinelli spira una buona aria, dista alquanto dall'abitato e non arrecherebbe disturbo alcuno. Si sanerebbero le baracche costruite per il colera ultimo e si solleverebbero le condizioni di tanti poveri bracciali."

La giunta comunale dà un parere favorevole perché le costruzioni verrebbero fatte vicino al centro abitato ma un pò distanti. Non si costruirebbe la chiesa perché i *bracciali* e le loro famiglie potrebbero usare le chiese del paese. L'aria che si respira è salubre, il mefetismo è distante. Le guardie avrebbero facile accesso per la vicinanza e sarebbero facilmente controllabili gli abitanti. Ogni lotto verrebbe costruito in economia diretta favorendo la costruzione con poca spesa.

Nel secondo dopoguerra con la costruzione delle abitazioni sull'attuale Via Amendola e con l'allargamento del centro urbano, il villaggio Casarinelli smette di essere una borgata per diventare un rione di San Marco.

Già negli anni '20 si comincia a pensare di costruire una chiesa e si individua il suolo. Suolo che viene donato alla Diocesi da una benefattrice, ma la chiesa e i locali annessi si iniziano a costruire solo nel secondo dopoguerra.

²⁶ G. Tardio, *Eremiti in tenimento dell'Abazia di San Giovanni in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007.

Villaggio Celano

Borgo Celano è situato lungo la Statale 272 nel tratto che collega San Marco in Lamis con San Giovanni Rotondo. E' in ottima posizione ambientale.

Prima dell'attuale Borgo Celano esisteva una vecchio casale con una cappella diruta.

Il casale di San Pietro piccolo è conosciuto: in diversi documenti antichi tra cui anche la documentazione sugli eremiti; da carte topografiche antiche con il toponimo di S. Petriccolo²⁷ o Cappelluccia²⁸; dalla documentazione inerente i villaggi che si volevano realizzare nel territorio sammarchese tra otto-novecento; dal ricordo dei sammarchesi che chiamano la zona "la Cappella"; per la presenza fino agli inizi del '900 dei ruderi della cappella di San Pietro che è stata finita di distruggere per costruire l'attuale villaggio di Borgo Celano.

Nella vecchia cappella di San Pietro hanno vissuto per alcuni secoli gli eremiti terziari francescani. Si ricorda fra Giuseppe Gargano che nel 1707 partecipò ad una riunione a San Matteo di tutti gli eremiti che avevano la "patente da eremita" sotto l'obbedienza dei francescani minori.²⁹

Di questa cappella non conosciamo niente, bisognerebbe valutare più attentamente se la descrizione di *una chiesuola cinta d'archi che riposa sotto una rupe squarciata* che il Beltramelli fa nel descrivere il suo viaggio da Foggia corrisponde alla nostra cappella.³⁰

L'altra cappella che era sulla strada che congiunge Borgo Celano a San Matteo, distrutta negli anni '80 del XX sec., era stata costruita da un devoto di Manfredonia nel 1925. La cappella era quadrata con copertura in pietra e un dipinto di San Matteo sopra l'altarinio, sotto l'altare c'era una piccola scritta "A D. di Guerra Gaetano da Manfredonia - 1925".

Alcuni studiosi poco attenti hanno ipotizzato che il paese Celano in Capitanata descritto da Tommaso da Celano per descrivere un miracolo di san Francesco d'Assisi, sia il nostro Celano ma hanno tralasciato che c'è una contrada Celano nel sub Appennino e un casale Celano viene descritto anche nel *Quaternus excadenciarum* di Federico II di Svevia.³¹ Altri invece per chiudere subito il discorso hanno

²⁷ La località S. Petricolo è posta tra S. Matteo e S. Giovanni Rotondo nella *Tavola della Capitanata*²⁷ realizzata da G. A. Magini;

²⁸ *Pianta dell'intero demanio di S. Marco in Lamis* del XIX sec. ora conservata nella stanza dell'ingegnere capo del Comune di San Marco in Lamis

²⁹ G. Tardio, *Eremi in tenimento dell'Abazia di San Giovanni in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007.

³⁰ A. Beltramelli, *Il Gargano*, Bergamo, Istituto Italiano d'arti Grafiche Editore, 1907. "... Innanzi, sul fondo, simile ad un immenso velario leggermente azzurro, si eleva il promontorio del Gargano. A levante, biancheggia sopra una cima dispogliata che scende a picco sul piano, un paesello che mi dicono esser Rignano, il belvedere delle Puglie. Di lassù si deve scoprire compiuta l'immensità di questi piani. La corriera (forse non fu mai più ironico il termine per questa vecchia carcassa che tre buscalfane trascinano) procede fra nubi di polvere; ne siamo avvolti; fra l'afa e la polvere si respira a stento; la gola è irritata e inaridita. I miei compagni di viaggio: una vecchia donna e un prete, sonnecchiano: le grosse mani sudice, abbandonate sul grembo; il capo sobbalzante ad ogni sobbalzo di questa scatola infernale che, ruzzolando, ci conduce chi sa verso quale nuovo martirio. Da tre ore si cammina e ne avremo più del doppio prima di giungere a S. Marco in Lamis... Il versante che guarda il Tavoliere è brullo; su la roccia cresce qualche raro cespuglio; nelle strette e ripide valli che si infoscano in burroni non scorre un filo d'acqua. L'aridità continua. A poco a poco la scena varia, il piano si dilegua; fra le rapide svolte si intravede qualche attimo ancora, sperduto laggiù, affocato sotto la grande afa meridiana; un senso di sollievo mi avvolge: siamo nel pieno dominio della montagna. La vegetazione compare: piccole selve di roveri, siepi fiorite, prati verdicanti si susseguono su per le coste ininterrottamente; è la vera pace del verde, la pace che culla l'anima sognante. Qualche villetta sperduta, qualche capanna di pastore, qualche convento solitario sorgono ad animare la solitudine. Osservo una chiesuola cinta d'archi che riposa sotto una rupe squarciata, di color rossigno; riposa nell'ombra e accanto a lei stormisce un gruppo di querci centenarie. Non so quale dolcezza infantile mi avvolga; qualcosa di simile fu nella mia vita, molto lontanamente, quando mia madre viveva, quando le sue parole bastavano alla mia fede e l'anima, su la traccia di quelle parole, sapeva un mondo che ora non conosce più. Più oltre la strada sale verso gli alti pascoli, poi ridiscende; biancheggianti nel sole, appare, adagiata nel seno di una breve valle, S. Marco in Lamis. La città si distende sotto l'antico convento di S. Matteo che sorge nella parte più elevata della valle; è ampia, sudicia e caratteristica, come la maggior parte delle città del Gargano."

³¹ G. De Troia, *Foggia e la Capitanata nel Quaternus excadenciarum di Federico II di Svevia*, Foggia, 1994.

ipotizzato che Fra Tommaso ha sbagliato a citare il casale di Celano in Capitanata volendo intendere il Celano in Abruzzo, ma non tengono conto che fra Tommaso è nato a Celano e specifica espressamente Celano in Capitanata perché altre volte cita Celano, la sua città natale.

Del vecchio casale fino agli inizi del '900 erano rimaste solo pochissime abitazioni che servivano come "taverne" per i carovanieri, i pellegrini di passaggio, i devoti di San Matteo che venivano per la festa e per i commercianti viaggiatori.

I frati minori presenti a San Matteo, sempre attenti alle esigenze della povera gente e del sacro silenzio, spronarono alcuni "impresari" e agricoltori di fare domanda per costruire un villaggio alle falde di Monte Celano, esposto a sud, riparato dai venti di nord. I frati dietro impulso anche spinti delle nuove esigenze sociali emerse dalla *Rerum novarum* e dall'esigenza di creare un nucleo abitativo un poco distante dal Convento per non arrecare disturbo al silenzio conventuale ma per servizio alla povera gente che coltivava i campi, che lavorava a giornata, che doveva conservare carboni e calce, che poteva costruire una sua capiente officina (*Ferrarèdde* se ne fece una), che la stalla e la taverna per i carovanieri poteva essere sufficiente. Il luogo sarebbe stato anche idoneo a dare alloggio per la sosta dei carrettieri che facevano i trasporti e nei mesi di maggio e settembre come alloggio ai pellegrini diretti a Monte Sant'Angelo e a San Matteo. Ma era caldeggiata la costruzione anche da alcuni medici che vedevano nel sito in luogo idoneo per far trascorrere le convalescenze o per "cambiare aria" secondo la concezione medica del tempo.

Sicuramente l'impulso dei frati fu notevole e fu da pungolo affinché alcuni iniziassero a costruire.

La richiesta fatta al Sindaco per la costruzione di un villaggio vicino al Convento di San Matteo è stata fatta principalmente per *poter erigere officine, locali industriali e magazzini per dare lavoro a molti* dichiarando che già c'erano delle *taverne* per i pellegrini e di viandanti. Nell'idea iniziale c'era anche la volontà di costruire una chiesa e un posto di guarda per i vigili capestri. Scorgendo i nomi del comitato del Villaggio nel 1912 si evince che ci sono molti artigiani e *industriosi*.

La richiesta fatta:

"Alla Cappella San Pietro dove ci sono le taverne per le carovane e i pellegrini si vuole dare una sistemazione a onesti artigiani e industriosi cittadini. Si chiede di poter erigere officine, locali industriali e magazzini per dare lavoro a molti. Ci impegniamo a costruire la chiesa e il posto di guardia per i campestri. I monaci di San Matteo caldeggiavano la costruzione di queste case San Matteo e assicurano assistenza e sostegno." La giunta municipale da parere favorevole perché il luogo è sulla via di transito, ci sono già delle taverne e baracche per pellegrini e l'aria è salubre.

I frati premevano per dare il nome di "Case o Villaggio San Matteo" a questo nuovo villaggio. In una carta topografica conservata in archivio comunale, dove si determinava a penna e matita rossa il territorio di competenza di questo nuovo villaggio, viene indicato il nuovo nucleo abitativo in "Villaggio San Matteo", ma sicuramente lo spirito anticlericale di alcuni amministratori avrà fatto pendere la bilancia sulla denominazione di "Villaggio Celano", anche se la contrada "Celano"³² non è mai esistita, e il monte Celano è solo la zona più a ovest della costa montagnosa che da Monte nero arriva sopra la Valle dello Starale. Il nome antico della contrada era *Cappelluccia* o *Cappella*.

Nel costruire le nuove abitazioni si sono riutilizzate le pietre dei ruderi.

Michele La Riccia (macellaio in pensione) mi ha riferito che il suocero gli diceva che quanto hanno segnato a terra con la calce per delimitare i lotti delle costruzioni e delle strade hanno usato come unità di misura le corde che usavano per il basto cioè il *jaccule*,³³ e la *zoca de salme*³⁴

P. Diomede Scaramuzzi riferisce³⁵ che i fondatori del Villaggio furono Parisi Giuseppe, Covatto Ferdinando, Del Conte Paolo, Verde Giovanni e che la prima pietra fu benedetta dai frati di San Matteo il 6 aprile 1908.

³² Non voglio entrare in merito alla etimologia del termine e rimando alle diverse mie ricerche su Stignano dove si affronta anche l'etimologia del termine Stignano e dei termini collegati tra cui anche Celano. Dove sostengo che mi sembra troppo azzardato collegare i nomi di Celano, Stignano... e altri al culto di Giano.

³³ Corda piuttosto corta che serve come prima corda per legare il carico al basto. M. e G. Galante, *Dizionario del dialetto di San Marco in Lamis*, Bari, 2006 p. 344. Michele La Riccia mi ha riferito che dal suocero ha saputo che gli alberi nella villa comunale sono stati piantati sempre con quelle "unità di misura".

³⁴ Corda robusta e lunga adoperata per tenere ben ferma una soma pesante o voluminosa sul basto. M. e G. Galante, *Dizionario...* cit, p. 902.

Lo Scaramuzzi ci comunica, pure, che nel 1909 erano già state costruite novanta abitazioni, che entro la fine di quell'anno dovevano essere un centinaio, e che c'era anche un *decente alloggio* e *discreto ristorante* per i pellegrini gestito da Nardella Luca.

Il comitato del Villaggio viene allargato ad altre persone che si impegnano per la costruzione di una chiesa, perché la chiesa del Convento era distante e difficilmente raggiungibile nei mesi invernali.

Il Comitato per la chiesa è formato da Parisi Giuseppe, Cristino Gennaro, Lombardi Giacinto, Tancredi Pasquale, Potenza Giovanni, Stefanetti Michele, Pizzichetta Saverio, Leggieri Domenico, Beatrice Angelo, Nardella Angelo, Cera Arcangelo, Covatto Ferdinando, Contessa Antonio. Il sig. Covatto Fernando mette a disposizione un suo suolo per l'edificazione di questa chiesa sulla 2° strada, il progettino viene realizzato da Antonio Maruzzi.³⁶

In occasione della benedizione della prima pietra viene inserita una piccola lapide sul lato destro della chiesa: *Huius aedis Im.tae dicatae primus lapis Ocotober AD MCMXII.*

Il 5 ottobre 1912 viene inoltrato al Sindaco una richiesta per avere un contributo per la costruzione della chiesa. Il consiglio comunale nelle sedute del 21 aprile e del ventinove maggio 1913 stanziò mille lire come contributo comunale per la realizzazione della chiesa. Mons. S. Bella, vescovo di Foggia, alla Vigilia di Pentecoste del 1916 scelse la Cappella come sede della Vicaria Curata dipendente dalla Parrocchia della SS. Annunziata e la intitolò alla B. Maria Vergine della Immacolata Concezione. Prima che divenisse parrocchia, il Vicario Curato, nominato dal Vescovo su proposta dell'Arciprete di San Marco, si limitava a svolgere le sue mansioni pastorali nei giorni festivi, perché non c'era la canonica. Il 7 ottobre 1937 Mons. Farina la eresse parrocchia col titolo "B.M.V. Immacolata di Lourdes", il primo Parroco fu il Can. Francesco Paolo De Santolo, che dopo appena quattro mesi fu nominato parroco della parrocchia dell'Addolorata. Al Can. De Santolo successe il Can. Michele De Cata, che resse la parrocchia come parroco fino al 21 agosto 1945 e come Vicario Economico fino al 26 marzo 1946. Il 27 marzo 1946 fu nominato parroco il Can. Bonifacio Cipriani. La chiesa era senza canonica e il parroco alloggiava in abitazione privata. Nel 1953 si inoltrò una domanda al Ministero delle Opere pubbliche, tramite la Pontificia Commissione di Arte Sacra, per ottenere i fondi necessari per realizzare il progetto redatto dall'Ing. Felice Pellegrino di Manfredonia, che prevedeva il prolungamento della chiesa, utilizzando un suolo ad essa retrostante, la costruzione del campanile, della sacrestia e dell'ufficio parrocchiale da un lato, della canonica e delle sale per l'oratorio dall'altro. La richiesta non fu accolta. Il parroco con mezzi propri e con l'opera di amici muratori fece costruire, verso la metà degli anni '50, la canonica, le sale per l'oratorio e la sacrestia. D. Bonifacio nominato parroco della parrocchia dell'Annunziata nel 1962 continuava a svolgere le doppie funzioni con la collaborazione dei frati del convento. Nel 1963 Mons. Lenotti, consenziente il Provinciale dei Frati Minori, affidò la parrocchia alle cure pastorali dei Frati del vicino Convento di San Matteo e nella direzione pastorale si sono succeduti diversi parroci, vice parroci e padri che hanno collaborato attivamente (p. Vincenzo Gallo, p. Angelo Marracino, p. Francesco Taronna, p. Mario Villani, p. Nicola De Michele, p. Pietro Carfagna, p. Urbano De Colellis e tanti altri frati ...). Col concorso di fedeli e benefattori, furono realizzati lavori riguardanti la chiesa: adattamento del presbiterio alle nuove norme liturgiche, eliminazione della balaustra, e nuova sede del Tabernacolo, la facciata esterna della chiesa e del vicino oratorio fu rivestita in pietra naturale, mentre il portone d'ingresso fu arricchito da lamiera in ferro lavorato a sbalzo con immagini e simboli vari, opera di Nicola Tardio del 1968.³⁷

Negli anni '60 era considerata una delle poche località turistiche della provincia di Foggia e alcuni amministratori provinciali avevano una particolare predilezione perché passavano le loro vacanze a Borgo Celano.

³⁵ D. Scaramuzzi, *Il Santuario di S. Matteo presso S. Marco in Lamis, cenni storici*, Foggia, 1909, p. 32.

³⁶ Antonio Maruzzi era un abile artigiano pittore, dipingeva quadri e affreschi, si diletta anche a costruire statue per i presepi e addobbare chiese e abitazioni. E' ricordato nella poderosa opera sui presepi nel mondo di A. Stefanucci, *Storia del presepio*, Roma, 1944, p. 235; e nei presepi garganici di G. Tancredi, *I presepi sul Gargano*, in *Le nostre regioni*, I, 1, 1945, p. 1-5; G. Tancredi, *I presepi sul Gargano attraverso i secoli*, in *La voce del pastore, bollettino parrocchiale di Mattinata*, gennaio 1943.

³⁷ P. Scopece, *Dalle origini*, Foggia.

Villaggio Zazzano

Nella zona di Zazzano c'era una civita conosciuta da antichi documenti e dalla testimonianza di contadini e agricoltori del posto e dalla documentazione inerente gli eremi.

Tra fine ottocento e inizio novecento, nella progettazione di villaggi rurali, alcuni contadini avanzarono la proposta di realizzare un insediamento con case di agricoltori, chiesa, scuola e locale per le guardie forestali. Nella richiesta fatta al Sindaco si specifica che la necessità di costruire un raggruppamento di *casamenti* era venuta perché *alcuni hanno lamentato che balordi hanno importunato le nostre donne che da sole stavano alle nostre casette isolate*. La richiesta era fatta da diverse persone che vivevano quelle contrade vicine.

I laboriosi contadini della zona di Zazzano, Faccia Favonio, Valle dell'eremita, Laurelli chiedono alla S. V. Ill.ma di costruire dei casamenti a Zazzano presso Sant'Isidoro. Alcuni hanno lamentato che balordi hanno importunato le nostre donne che da sole stavano alle nostre casette isolate. Nel fare i casamenti raggruppati saremo più tranquilli durante il lavoro nelle cesine.

La giunta municipale da parere favorevole per fare un villaggio in località Zazzano e salvaguardare la sicurezza e l'ordine pubblico in una località lontana dal paese e dotarla di un posto per le guardie campestri.

I contadini furono contenti della decisione e comprarono anche la statua di sant'Isidoro che veniva portata in processione e si svolgevano alcune funzioni sacre officiate da alcuni sacerdoti che avevano le cesine nella zona. Si cominciarono a costruire le prime case ma la costruzione del villaggio venne interrotta per la forte emigrazione in America e dopo per lo scoppio della I guerra mondiale.

Ora rimangono i ruderi di una fila di case a schiera. Nella zona del villaggio erano presenti i ruderi dell'eremo di sant'Isidoro e altri ruderi della vecchia civita.³⁸ Il sito è in agro di San Marco in Lamis alla contrada Zazzano ad una quota di poco oltre i 700 m s.l.m., ai margini della strada consortile che dal 6 km della strada S. Marco- S. Nicandro raggiunge Bosco rosso e doveva arrivare a Cagnano ma che si ferma poco oltre la zona del ex-villaggio; nelle vicinanze il Consorzio di Bonifica del Gargano ha scavato un pozzo artesiano per un eventuale acquedotto rurale. Il sito della civita si trova sulle particelle catastali 1, 2, 3 e 5 del foglio 10 e le particelle 30, 33 e 34 del foglio 4.

³⁸ G. Tardio, *Insempiamenti umani nelle vicinanze di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007.

Villaggio Calderoso

Nel tavolato del Calderosso si erano insediate molte famiglie che conducevano piccoli e grandi appezzamenti di terreno tra oliveti, seminativi e pascoli. Alcuni appezzamenti erano in proprietà dei piccoli conduttori altri, la maggioranza, erano di grossi proprietari terrieri che davano a mezzadria i seminativi e conducevano in proprio tramite fattori con operai i vasti oliveti.

La necessità di costruire un villaggio era per la lontananza dal paese e le chiese presenti erano private,³⁹ anche se i contadini potevano accedere all'ascoltare la Messa ma non erano sufficienti.

I contadini e i mezzadri volevano costruire un villaggio per avere abitazioni più idonee ma anche per costituire una *fratellanza che sia in aiuto di tutti*. Anche se avevano l'appoggio dei fratelli canonici Cera, del canonico d. Tommaso Vincitorio e dei Serrilli.

Noi contadini e mezzadri che coltiviamo i terreni ai quattrocarrì del Calderoso non avendo soddisfacenti abitazioni e alloggiamenti, in quanto il nostro ricetto con le famiglie sono pagliai chiediamo alla S. V. di poter trovare un suolo idoneo per costruire una fratellanza che sia in aiuto di tutti, a nostro appoggio abbiamo anche i canonici Cera e Vincitorio e i Serrilli ci daranno una mano.

La proposta fu bocciata dalla giunta comunale perché "i proprietari erano contrari" non avevano nessun interesse che i mezzadri o altri affittuari lasciassero i terreni durante la notte per andare a dimorare presso il villaggio che si sarebbe costruito.

³⁹ Cappella di San Giuseppe della famiglia De Peppe (ora Casa Sollievo della Sofferenza), cappella dell'Immacolata della famiglia Spagnoli (eremo-laura di san Ianni Pròdromo Calvaruso nella valle dell'Arciprete), cappella dell'Immacolata della famiglia Centola detta della signora Colomba. Indicazioni tratte dalla carta della fondazione della Diocesi di Foggia del 1855. Ci sono attualmente altre cappelle sconsacrate (cappella del can. Pennisi, eremi di Sant'Angelo a Lamapuzza, San Cristoforo, San Michele e sant'Onofrio a Lama Vituro, Sant'Ividori a lama Vulture),

Villaggio Stignano

Nella valle di Stignano c'era una vecchia civita alla confluenza tra il canale della Cappelluccia e il torrente Jana dove ora c'è il ponte costruito dal Genio nel 1863. Per la storia e le vicissitudini di questo antico casale si rimanda ad altra ricerca già pubblicata.⁴⁰ Il sito del vecchio casale era in tenimento dell'Abazia nullius di San Giovanni in Lamis, mentre il Convento era in tenimento del feudo di Castelpagano.

I frati minori sono arrivati al convento di Stignano nel XVI sec. e vi hanno dimorato fino alla data odierna con due parentesi di abbandono, una tra il 1862 e il 1882 e l'altra tra il 1916 e il 1953. I frati hanno sempre, oltre le normali attività monastiche e santuariali, contribuito alla crescita spirituale, sociale ed economica degli agricoltori e pastori che abitavano nella valle di Stignano.⁴¹ Nella fine del XIX sec. come i frati di San Matteo avevano caldeggiato la proposta di costruire un Villaggio San Matteo alle pendici di Monete Celano anche i frati di Stignano hanno proposto di costruire un villaggio nelle vicinanze del santuario. La proposta dichiarava:

Essendoci molta affluenza di devoti sia paesani che forastieri al santuario della Madonna SS. di Stignano che chiedono di rimanere alquanti giorni in devoto raccoglimento e non essendoci abitazioni alluopo addette sarebbe conveniente costruire alquanti casamenti ordinati allo scopo. I naturali che ivi dimorano hanno case sparse con pericolo di briganti. Sarebbe cosa buona e meritevole di accoglienza l'idea di far costruire una borgata dedicata alla Madonna SS di Stignano nelle vicinanze del nostro monastero.

La proposta venne appoggiata anche da alcuni contadini della zona che vedevano in questo villaggio una possibilità di sicurezza contro i briganti e un ulteriore introito nei giorni di festa per la ospitalità da dare ai devoti della Madonna di Stignano e ai pellegrini di passaggio per andare al santuario di San Matteo e di San Michele a Monte Sant'Angelo. La proposta veniva caldeggiata anche per l'amenità della valle.

La giunta municipale diede parere contrario perché "i proprietari erano contrari" non avevano nessun interesse che i mezzadri o altri affittuari lasciassero i terreni durante la notte per andare a dimorare presso il villaggio che si sarebbe costruito.

Negli anni '60 del XX sec. la giunta comunale dichiara che in contrada Stignano c'è un nucleo abitativo con oltre 25 abitazioni di residenti sparse che formano un villaggio, con questa dichiarazione si riesce a servire il Convento di Stignano della linea elettrica, telefonica e della condotta idrica dell'Acquedotto.

La proposta di costruire un villaggio turistico residenziale fu ripresentata nello stilare il programma di fabbricazione tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, proposta accettata ma non mai realizzata. Nelle varie bozze del piano regolatore generale o PUG non se ne parla più.

⁴⁰ G. Tardio Motolese, *Il casale di Stignano, L'apparizione della Madonna di Stignano del 1213, La portentosa trasudazione dell'Effigie*, 2005.

⁴¹ G. Tardio, *La Madonna di Stignano e gli agricoltori*, San Marco in Lamis, 2006; G. Tardio, *Il Santuario di Santa Maria di Stignano (fede, devozione, storia, leggende)*, San Marco in Lamis, 2007.

STATINO DEI VILLAGGI

N	Contrada	Domandatori	Oggetto	Osservazioni	Parere
1	Zazzano	Contadini	Fare villaggio per sicurezza e ordine	lontano dal paese posto di guardie forestali chiesa a eremo S. Isidoro	Favorevole
2	Stignano	Monaci di Stignano	Fare villaggio per contadini e villeggiatura	amenità Chiesa al Santuario	Non favorevole (proprietari contrari)
3	Celano	Naturali e monaci di San Matteo	Fare villaggio per taverne, officine, magazzini industriali	Via di transito Taverne già presenti Baracche per pellegrini Chiesa al Convento	Favorevole
4	Casarinello	Bracciali	Fare villaggio per bracciali e vaticali senza casa	Vicinanza all'abitato per Chiesa Fare piccole case Aria salubre Controllo guardia	Favorevole
5	Calderoso	contadini	Fare villaggio per contadini	Lontano dal paese Chiesa da fare	Non favorevole (proprietari contrari)

Dopo l'unità di Italia e la repressione del brigantaggio alcuni politici locali hanno fatto una riflessione molto amara sulla politica tenuta dal parlamento italiano. Si erano chiesti se era questa l'Italia che loro volevano, le aspettative erano state deluse. La povertà e la miseria erano grandi e le vie di comunicazione non erano sufficienti e idonee per uno scambio commerciale e uno sviluppo economico della popolazione. Le molte tasse e imposte messe gravavano sempre più, i prezzi dei prodotti agricoli diminuivano e la salute pubblica era sempre in pericolo. Il latifondismo si era sviluppato di più. Le condizioni della povera gente, braccianti, piccoli coltivatori e piccoli artigiani era sempre peggiore. Le condizioni abitative, l'istruzione, la salute e la povertà obbligarono molti a vendere la loro piccola cesina o vigna per cercare la fortuna in altri luoghi. Chi si spostava nelle città di pianura che invece varcava l'oceano in cerca di fortuna, nella mitica America (America ricca del nord, America povera del sud). Le campagne cominciarono a spopolarsi. I piccoli appezzamenti venivano comprati da chi con pochi soldi anticipava le spese per il viaggio della fortuna chi era confinato e pensava di poter ricavare più reddito da un pezzo di terra più esteso.

I fermenti sociali erano alti e le lotte per la terra e il lavoro cominciarono a prendere una nuova piega. Agostino Bertani (nato a Milano 1812 e morto a Roma il 1886)⁴² fin dal 1871 promosse un'inchiesta parlamentare *sulle condizioni della classe agricola e principalmente dei lavoratori della terra in Italia*, la cui proposta fu discussa in parlamento nel giugno del 1872. Gli studi e i passati politici di Agostino Bertani lo portarono a considerare in particolare le condizioni di vita e i rapporti sociali dei lavoratori agricoli, e questa era l'impronta che egli avrebbe voluto dare alla sua inchiesta. Nel 1875 la proposta di Bertani venne fusa nel progetto di "", presentato dal ministro di agricoltura, industria e commercio Gaspare Finali. Agostino Bertani divenne vice presidente della Giunta incaricata dell'inchiesta e cercò di imporre a più riprese il suo punto di vista, ma invano; così assunse contemporaneamente l'incarico governativo di condurre un'inchiesta *sulle condizioni igieniche e sanitarie dei coltivatori della terra in Italia*,⁴³ detta anche *Codice sanitario*, che non riuscì a completare e che fu pubblicata postuma.⁴⁴

La commissione d'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia riunitasi per la prima volta il 30 aprile 1877, elesse presidente il conte Stefano Jacini (Conservatore illuminato, studioso appassionato, grande proprietario terriero, statista). Durante i lavori della Giunta e nella relazione conclusiva egli mantenne le attese della classe dirigente del Paese e dei proprietari terrieri, dando un indirizzo chiaramente economico all'inchiesta, puntando l'indice soprattutto sugli aspetti della produzione e concedendo poco spazio agli orientamenti sociali di cui si faceva sostenitore in prima linea Bertani. Alla fine di un acceso dibattito sul metodo di lavoro, che occupò le prime sedute della Giunta, nei primi giorni del maggio 1877, prevalse in tutto e per tutto la linea indicata da Jacini, e ad ogni commissario fu assegnata una circoscrizione da studiare seguendo la traccia fornita da un questionario-guida. Nel 1881 Jacini, notando che i lavori di alcuni commissari procedevano a rilento, chiese a ciascuno una relazione scritta sulla situazione generale incontrata nella circoscrizione di competenza; messi alle strette, tutti affrettarono i tempi, e alla fine dell'anno cominciarono ad arrivare le

⁴² Fece il medico nell'esercito dei volontari garibaldini, organizzò le spedizioni garibaldine, inclusa quella dei Mille, e divenne segretario generale di Giuseppe Garibaldi durante la Dittatura di Napoli. Deputato dal 1860, con l'eccezione di pochi mesi seguenti l'elezione dell'8.11.1874 e del periodo compreso fra le elezioni del 16.05.1880 e quelle del 22.10.1882, fu leader dell'estrema sinistra e del partito radicale. M. Jessie Wuite, *Agostino Bertani e i suoi tempi*, Firenze 1888, vol. I, p. 1 e vol. II, p. 442.

⁴³ M. Panizza, *Risultati dell'inchiesta istituita da Agostino Bertani sulle condizioni sanitarie dei lavoratori della terra in Italia*, Roma, 1890.

⁴⁴ A. Caracciolo, *L'inchiesta agraria Jacini*, Torino, 1973, pp. 98 e 99.

relazioni finali, complete, dei singoli commissari, le quali furono pubblicate, secondo l'ordine di consegna, a partire dal 1882. Le relazioni furono vivacemente condannate sia da alcuni componenti che dalle praterie interessate locali perché secondo le due parti descriveva erroneamente la realtà agricola italiana. La Giunta per l'inchiesta agraria fu dichiarata sciolta il 1885. Gli Atti della Giunta furono pubblicati in quindici volumi, comprendenti, oltre alle relazioni finali dei singoli commissari, accompagnate dalle monografie dei privati ritenute più meritevoli da un'apposita commissione giudicante, anche un proemio e una relazione finale di carattere generale e conclusivo, opere entrambe del presidente Jacini.⁴⁵

I Componenti la commissione non hanno fatto un buon lavoro di inchiesta perché hanno cercato di presentare solo i loro punti di vista.⁴⁶

L'inchiesta non portò nessun risultato concreto, fece solo conoscere la triste condizione della campagna italiana, ma non ci furono cambiamenti strutturali

Le condizioni di vita delle campagne furono sempre peggiori, le forti tasse, i prezzi agricoli sempre più bassi, la poca produttività agricola del mezzogiorno d'Italia, l'ignoranza, la mancanza di igiene, l'emigrazione portarono a un'esasperazione delle classi più povere.

Il socialismo trovò un terreno fertile e si propagò con una buona diffusione tra le masse di persone che vivevano nella povertà estrema.

Nel 1906, a trent'anni dall'approvazione dell'inchiesta agraria Jacini (1877-84), il parlamento italiano istituiva, su proposta dell'allora presidente del consiglio Giovanni Giolitti, una nuova commissione d'inchiesta, formata da deputati e da senatori, al fine d'indagare, come stabiliva il disegno di legge relativo, "le condizioni dei lavoratori della terra nelle provincie meridionali e in Sicilia, i loro rapporti coi proprietari e specialmente la natura dei patti agrari". L'inchiesta parlamentare, nata nel pieno dell'età giolittiana, ne esprimeva emblematicamente le ambiguità e le contraddizioni. Se, infatti, da un lato, riconosceva l'esistenza della "questione sociale" e, in particolare, il malessere dei contadini meridionali, dall'altro trovava la propria origine nella volontà del governo Giolitti e della sua maggioranza parlamentare di contrastare la riforma dei patti agrari prevista da Sonnino nei "Provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna" a favore dei contadini della regione del latifondo. Nonostante questa caratterizzazione decisamente conservatrice, l'inchiesta, i cui lavori si conclusero nel 1911, diede vita, grazie alla separazione tra l'indagine politica, condotta dai parlamentari membri della commissione, e l'indagine agraria vera e propria, svolta da delegati tecnici (agronomi, economisti e sociologi), a una somma di studi fondamentali sulla "questione meridionale". Tali studi fanno, oggi dell'inchiesta "giolittiana", senza alcun dubbio, la principale fonte storica per la conoscenza dell'economia e della società contadina meridionale al principio del nostro secolo.⁴⁷

In tutto questo bisogna studiare la presenza delle leghe socialiste e del loro evolversi e la presenza cattolica dopo l'enciclica *Rerum Novarum*.⁴⁸

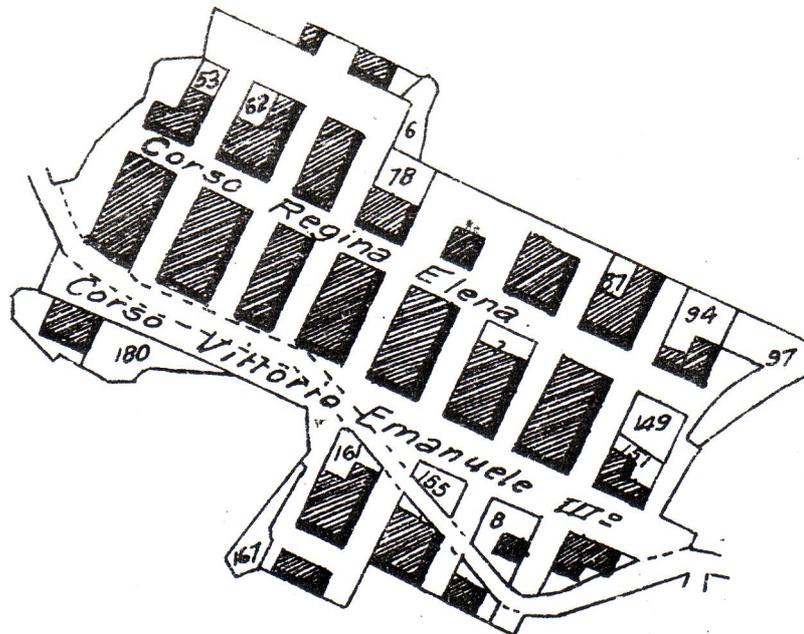
⁴⁵ L'archivio della Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia (inchiesta Jacini) - 1877-1885. Inventario, a cura di G. Paolini e S. Ricci, Roma 1998, pp. 184 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 84).

⁴⁶ G. A. Angeloni, *Relazione sulle condizioni della classe agricola nelle provincie di Foggia, Bari, Lecce, Chieti, Teramo, e Campobasso*, Roma, 1884.

⁴⁷ A. Prampolini, *Agricoltura e società rurale nel Mezzogiorno agli inizi del '900. L'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali*, 2ª edizione, 1988.

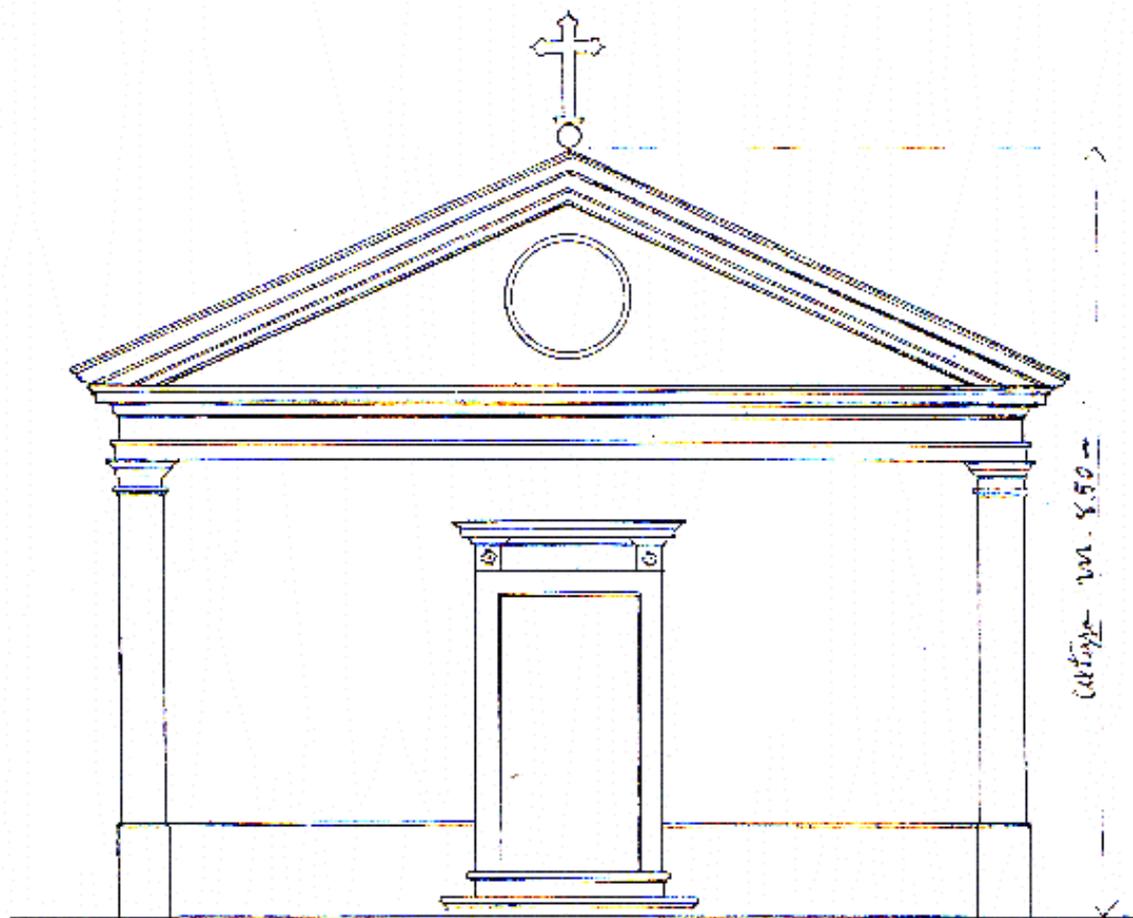
⁴⁸ Enciclica sociale promulgata il 1891 da papa Leone XIII il quale prese posizione in ordine alle questioni sociali e fondò la moderna dottrina sociale cristiana. L'originalità dell'enciclica risiede nella sua mediazione: il Papa, ponendosi esattamente a metà strada fra le parti, ammonisce la classe operaia di non dar sfogo alla propria rabbia attraverso le idee di rivoluzione, di odio verso i più ricchi, e chiede ai padroni di mitigare gli atteggiamenti verso i dipendenti e di abbandonare lo schiavismo cui erano sottoposti gli operai. Il Papa, inoltre, auspica che fra le parti sociali possa nascere armonia e accordo nella questione sociale.





Cristino Gemaro
Giulio Lombardi
Giovanni Poggiolini
Poterzo Giovanni
Stefano Masella
Gennaro Pizzicetta
Carmine Leggieri
Beatrice Angelo
Angelo Varela
Cera Amargò
col abate Ferdinando
Antonio Fontessa.

All' Ill^{mo} Signor Sindaco
del Comune di S. Marco in Lamis.

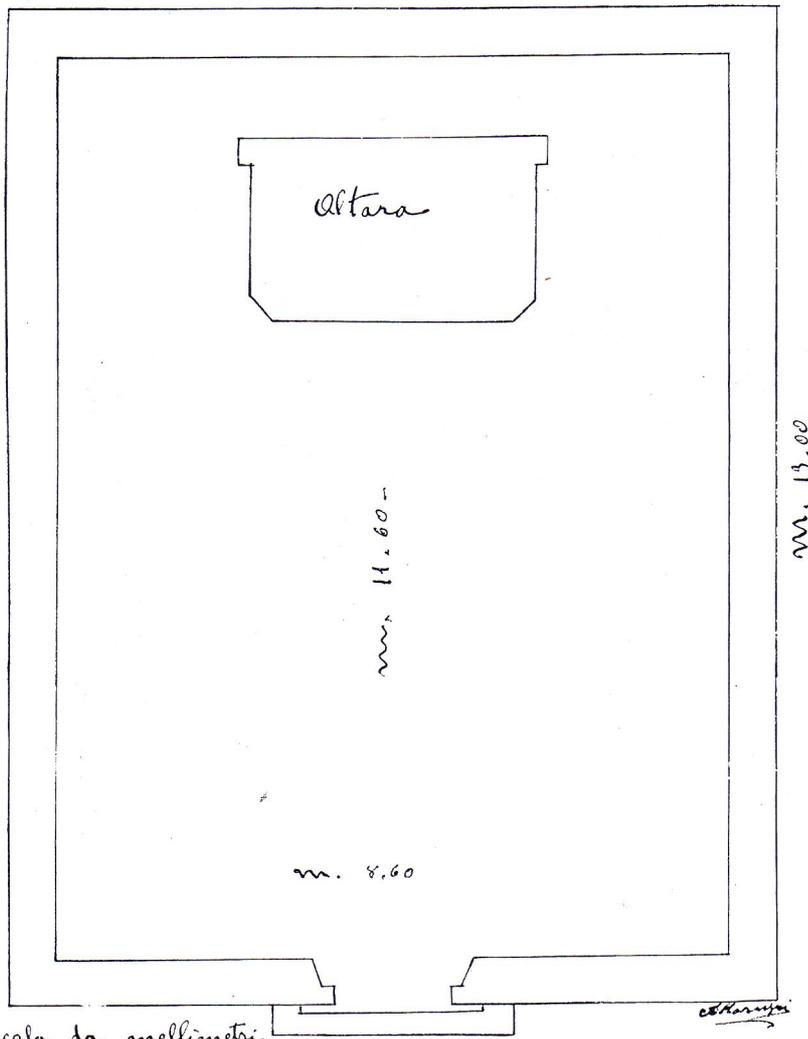


Altezza m. 4.50

Prospettiva.

Altezza

Scala da millimetri 15 per mille - m. 10 x 18 -

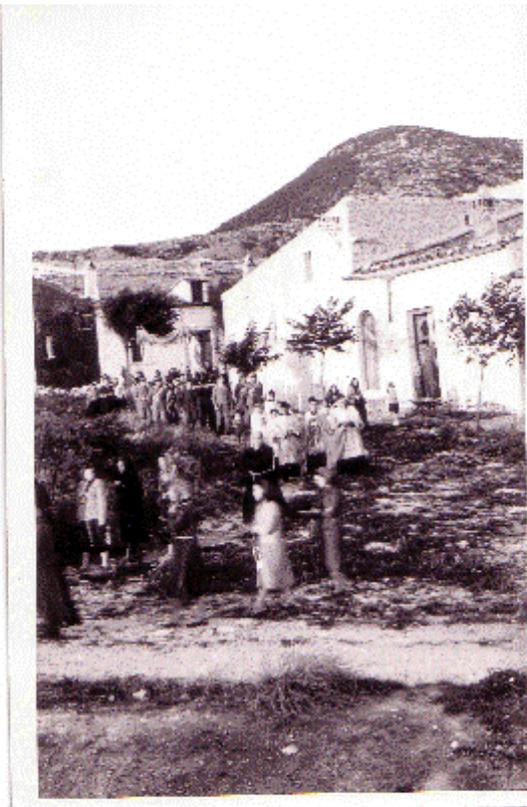


Scala da millimetri.
- 15 per mille -

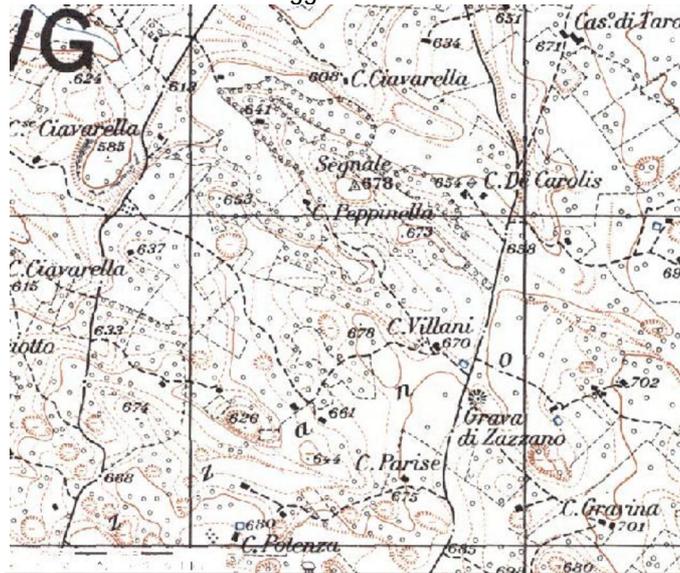
Planimetria

m. 10 X 13

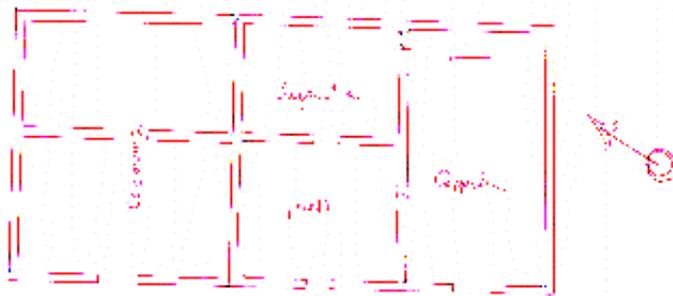




Villaggio Zazzano



Casamenti Zazzano



Scale 1:1000